

RECENSIONI

ESTRATTO

da

LETTERE ITALIANE

2017/2 ~ a. 69



Leo S. Olschki Editore
Firenze

LETTERE ITALIANE

Anno LXIX • numero 2 • 2017

Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio,
Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Marc Fumaroli, Claudio Griggio, Giulio Lepschy,
Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Igor Candido,
Cristiana Garzena, Giacomo Jori, Annick Paternoster

Articoli

- P. VESCOVO, *Antenore e Rifeo: troiani all'Inferno e in Paradiso («A capta Troja» II)* Pag. 199
- D. ACCIARINO, *La Lettera intorno al Discorso del Fato di Vincenzio Borghini* » 221
- S. CONTARINI, *Intelligenza, personalità, coscienza in Una vita. Svevo e Taine* » 256
- F. FINOTTI, *Gozzano da D'Annunzio a Leopardi. Lettura della "Via del rifugio"* » 279

Note e Rassegne

- V. COPELLO, *Nuovi elementi su Vittoria Colonna, i cappuccini e i gesuiti* » 296
- F. FERRETTI, *Stilistica e genere cavalleresco. A proposito di due recenti lavori di Maria Cristina Cabani* » 328
- A. CAMPANA, *Petrarchismo e arti figurative in un arcade bolognese, Giampietro Zanotti* » 338
- R. COLOMBO, *La canzone Alla sua donna: un percorso tra i mondi possibili della bibliografia leopardiana* » 359

Recensioni

- E. ARDISSINO, *L'umana "Commedia" di Dante* (B. Zoffoli), p. 384 - A. POLIZIANO, *Stanze per la giostra*, a cura di F. Bausi (D. Delcorno Branca), p. 387 - *Cultura e filologia di Angelo Poliziano. Traduzioni e commenti*, a cura di P. Viti (A. Bettinzoli), p. 393 - S. BIONDA, *Poetica d'Aristotile*. Tradotta di greco in lingua volgare fiorentina da Bernardo Segni gentiluomo et accademico fiorentino (J.-J. Marchand), p. 397 - I. CROTTI, *Lo scrittoio immaginifico. Volti e risvolti di d'Annunzio narratore* (M. Rusi), p. 402

I Libri

- Ragioni per rileggere* (si segnala *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi* di F. Brambilla Ageno [C. Delcorno]) Pag. 406
- «Lettere Italiane» tra le novità suggerisce... (si parla di Battistini, Raimondi) » 412
- Libri ricevuti* » 417

Giraldi Cinzio, pubblicato nel 1554 (sebbene compiuto anni prima), e *La quinta e la sesta divisione della Poetica* di Gian Giorgio Trissino, scritta attorno al 1550 e pubblicata nel 1562. L'influenza della *Poetica* di Aristotele – ovviamente anche a monte del volgarizzamento del Segni –, si manifesta in questi due autori non solo sul piano teorico – cioè quello dei trattati – ma anche in ambito tragico e comico con la *Sofonisba*, con la quale il Trissino tenta, ad una data molto alta, di fare rinascere un teatro classico conforme ai precetti aristotelici, e il tragico e l'eroico con le nove tragedie e l'*Ercole* del Giraldi Cinzio. Nei due testi teorici, i due autori, sottolinea Bionda, hanno attinto a glossatori cinquecenteschi dell'opera aristotelica; e i numerosi rinvii nella fascia di commento di questa edizione vengono adesso a corroborare tale tesi dei commentatori del Trissino e del Giraldi Cinzio.

L'edizione curata da Simone Bionda non è dunque soltanto il frutto di un lavoro lungamente meditato negli anni, ma costituisce e costituirà un punto di riferimento importante per lo studio dell'aristotelismo nel Cinquecento, e più particolarmente della sua influenza sulle poetiche e sulla letteratura italiana degli ultimi decenni del secolo.

JEAN-JACQUES MARCHAND

ILARIA CROTTI, *Lo scrittoio immaginifico. Volti e risvolti di d'Annunzio narratore*, Avellino, Edizioni Sinestesie, 2016, pp. 7-225.

Esito di una assidua fedeltà alla scrittura dannunziana, in questo volume l'autrice raccoglie sei saggi, il più antico dei quali è apparso in questa rivista nel 1991 ma risale, nella sua impostazione di base, alla relazione presentata nel 1988 al convegno *D'Annunzio e Venezia*. Il più recente è del 2013, esso pure frutto di un altro convegno che la città lagunare ha voluto dedicare allo scrittore pescarese e che al precedente ha inteso collegarsi sin dal titolo secondo un voluto rapporto di chiasmo – *Venezia per d'Annunzio* – che esplicitasse l'intenzione di realizzare un bilancio del quasi trentennio di studi che alcuni studiosi, della veneziana Università di Ca' Foscari nel nucleo di base, hanno dedicato a Gabriele d'Annunzio, e insieme ribadire la fecondità reciproca fra un luogo e uno scrittore.¹

Fra questi due estremi temporali, dunque, l'attività critica di Ilaria Crotti è tornata a intervalli regolari ad esercitarsi sulla scrittura dannunziana, e ben a ragione è la stessa autrice a riconoscere, nella *Nota* premessa al volume, che tali ritorni hanno obbedito a «'curiosità' ricorrenti» nei confronti di certe modalità proprie della prosa del pescarese, sia a livello di struttura – la densità dei rapporti intertestuali che collegano testi e 'voci' dei personaggi – che di temi, quali il «polifonico campo semantico dello sguardo» (p. 9).

A tale riconoscimento va perciò ricondotto il montaggio dei testi, che non è secondo l'ordine di composizione dei medesimi (tutti rivisti, talora parzialmente riscritti, e aggiornati nella bibliografia rispetto al luogo originario di pubblicazione, come Crotti

¹ Gli *Atti* del convegno *Venezia per d'Annunzio. Percorsi tra le arti, la storia, la scrittura* sono stati pubblicati dalla rivista «Archivio d'Annunzio», 2, 2015. Gli *Atti* del convegno del 1988, *D'Annunzio e Venezia*, sono invece apparsi nel 1991 per i tipi romani dell'Editore Lucarini.

precisa nella sua *Nota*) ma obbedisce a uno degli assunti fondamentali del volume e ne rappresenta nel contempo la ragione di fondo, e cioè la ricostruzione e messa in evidenza dei nessi esistenti a più livelli all'interno della scrittura dannunziana fra l'esordio del *Piacere* e lo sperimentalismo della fase 'notturna'. Questo significa dare come già assodata la soluzione alla vetera questione dei 'plagi' così come a quella del rapporto fra naturalismo e sperimentalismo, per recuperare entrambe sotto altro nome e angolazione, collocando così la ricerca dannunziana, *naturaliter* e secondo il ruolo che le spetta, all'interno del quadro europeo ad essa contemporaneo.

In questa direzione, i primi quattro saggi che lo compongono danno al volume una struttura essenzialmente di tipo monografico, per il fatto di svolgere un discorso critico unitario di fondo e articolato secondo una successione che in modo progressivo ne focalizza i nuclei centrali. Più laterali rispetto a tale linea, ma ad essa non estranei, gli ultimi due saggi, che rispettivamente analizzano alcuni aspetti della presenza a Venezia della "Sirenetta", cioè la figlia di d'Annunzio, accanto al padre durante alcune fasi della guerra, e la figura di Luisa Baccara, riscritta, per così dire, dal poeta in un dittico pubblicato nel 1920 insieme alla xilografia della pianista eseguita da Adolfo De Carolis.

Dedicato alla centralità dell'immagine del libro nel *Piacere*,² il saggio di apertura (*Immagini libridinose nel Piacere*) va a tracciare le coordinate di fondo del discorso critico sia a livello teorico – e va senz'altro segnalata subito la ricca bibliografia della quale Ilaria Crotti si avvale (sempre) per le proprie analisi, come anche il denso apparato di note che sollecita spesso ulteriori indagini – che nella ricognizione del primo romanzo dannunziano.

Tra la «dovizia di oggetti, manufatti e arredi» (p. 11), tale da saturare lo spazio narrativo e proiettarlo verso «una tipologia già novecentesca di intreccio» (p. 12) per la contrazione che ne consegue del 'romanzesco' come inteso nel secolo XIX, si accampa – osserva Crotti – l'immagine del libro, secondo un'istanza metanarrativa già posta dall'autore nella dedica a Michetti e solo apparentemente contraddetta dall'ossequio dichiarato verso la poetica naturalistica. Si tratta di un'immagine a valenza molteplice, nella quale la tensione da parte di d'Annunzio a concentrare nel libro tutta la componente di 'sacro' possibile nel moderno è tuttavia consapevole dell'insidia rappresentata dai meccanismi della riproducibilità. Sono tematiche, queste, che lo scrittore condivide con le componenti più feconde del Decadentismo europeo e soprattutto nella sua declinazione francese: Baudelaire, il Flaubert di *Bouvard e Pécuchet*, Huysmans, sui quali Crotti apre un settore di indagine, all'interno dello stesso saggio, che ella attraversa saldamente munita delle lenti interpretative offerte da teorici tra i quali ricordo Blanchot, Bloomenberg, Genette, il Calvino delle *Lezioni americane*.

L'istanza metanarrativa che lo scrittore pescarese concentra nella tematica del 'libro' – secondo una tensione che, ad arginare lo "sfarinamento incombente" (p. 70) al quale anche il libro di carta è destinato nella modernità, punta a materiali destinati a durare nel tempo, come il marmo – non è tuttavia prettamente riservata al contemporaneo, e opportuno è il rinvio della studiosa al ruolo 'galeotto' del libro nel canto V dell'*Inferno* a proposito di un passo del *Piacere*, nel quale l'allusione di Sperelli al genere del romanzo

² A tale tematica, cioè la ricorrenza e talora massiccia presenza dell'oggetto 'libro' nei testi letterari, Ilaria Crotti ha già dedicato il volume *Mondo di carta. Immagini del libro nella letteratura italiana del Novecento*, Venezia, Marsilio, 2008.

d'amore pone in campo, per via allegorica, un percorso di degradazione che investe l'intero percorso della civiltà occidentale (e si vedano a questo proposito le pp. 62-64).

La molteplicità degli elementi posti in campo da Ilaria Crotti in questo volume, sia a livello metodologico che analitico, può, infatti, essere ricondotta ad una sorta di macrotema che lo attraversa per intero, e cioè l'indagine della strategia 'onnivora e multipla' messa in opera da d'Annunzio per erigere il proprio 'laboratorio', volto a un tempo ad arginare quello 'sfarinamento incombente' sopra ricordato e perciò a una 'costruzione' sempre più svincolata dalla dipendenza rispetto al reale, e per altro verso a ricorrere, nella fase 'notturna' della sua scrittura, a una «percezione-trascrizione in prevalenza frammentistica» (p. 77). Si tratta di istanze alle quali Crotti dedica i successivi tre capitoli del volume e solo apparentemente contrapposte, per essere la fase della scrittura dannunziana fra *Leda-Licenza* e *Notturmo* l'esito e insieme il motore generatore che attraverso la pratica dell'autocitazione e secondo un "movimento incessante" (p. 101) si dirama in molteplici direzioni e generi della produzione del pescarese.

L'*autotextualité*, o *intertextualité autarcique*, per ricorrere come fa la studiosa alla terminologia di Lucien Dällenbach (p. 79), viene dunque a essere un aspetto della più vasta pratica dell'intertestualità che d'Annunzio, all'altezza della *Licenza-Notturmo*, opera nel tessuto testuale «con furia espressionistica, proprio mentre ne indaga gli stati aggregativi alternativi» (p. 79). In tale operazione, che nella scrittura "notturna" si proietta concretamente nella consistenza tangibile della 'carta', ritagliata e assemblata nella prospettiva di possibili, ulteriori montaggi, la sperimentazione dannunziana si pone su di una linea vicina a quella frammentista e, nel contempo, al modello fornito dall'organizzazione del periodico, che, come già ricordato da Antoine Compagnon, insidia e minaccia di disintegrare quello della «*dispositio rethorique*» (p. 97).

Ci sono tuttavia altre tracce, altri percorsi possibili rispetto a tali sollecitazioni critiche, che in questo denso volume Crotti lascia intravedere e che stringono in unità, come sopra ho ricordato, la ricerca dannunziana a partire dal *Piacere*. Torno perciò al tema dell'oggettualità dilagante già in questo primo dei romanzi del "ciclo della Rosa", all'idea di una nuova concezione della testualità quale emerge nella fase 'notturna' della scrittura dannunziana, e che Crotti ha ben analizzato nel secondo capitolo che già anticipa il tema di quello successivo (*Per una retorica dello sguardo*), cioè la metamorfosi dell'attività della scrittura in "visione" e dell'oggetto (al di là delle categorie ormai obsolete di bellezza come tradizionalmente intesa) in veicolo di 'epifanie'.

Nella "furia citazionale" (p. 75) che attraversa in tutte le direzioni la scrittura dannunziana, a proposito della valenza epifanica dell'oggetto c'è un passaggio dal taccuino LXIII (del 1912) che la studiosa cita in una nota di p. 92: «Tutto *parla*, tutto è *segno* per chi sa leggere – In ogni cosa è posta una *volontà di rivelazione*. Ma nessuno è disposto e aperto a riceverla». ³ Ebbene, è interessante osservarne il ritorno in un passo del *Libro segreto*, anche se con alcune varianti certo importanti, che riguardano in sostanza la conversione autoriflessiva di quanto dato in precedenza come assunto di valore generale, e Crotti cita tale passo nel saggio conclusivo del volume dedicato a d'Annunzio *interprete di Luisa Baccara*: «Tutto *mi parla*, tutto è *segno per me* che so leggere ecc. ecc.». ⁴

³ Corsivi originali.

⁴ Corsivo mio. Merita la lettura l'intera sequenza riportata da Crotti, che si legge a p. 204.

Valeva la pena, credo, segnalare con maggiore forza l'importanza di tale ritorno e l'affinità del percorso di d'Annunzio, sotto il segno dell'epifania, con quello degli esponenti più alti del Decadentismo europeo, e mi limito a ricordare Proust e Joyce, perché tutto, a questo punto, si lega e spiega: la consapevolezza del valore epifanico degli oggetti, la contrazione dell'intreccio già nell'esordio del d'Annunzio romanziere, la progressione della sua scrittura verso quel tempo "presente" la rappresentazione del quale (o, meglio, la *ricerca* dei modi attraverso i quali riuscire a rappresentarlo), diventerà il vero discrimine fra Otto e Novecento.⁵ Di tutto questo, d'Annunzio è stato un interprete fondamentale all'interno della cultura italiana, e tale riconoscimento rappresenta senz'altro uno dei meriti maggiori di questo volume.

MICHELA RUSI

⁵ Su questo aspetto, cioè la tensione da parte dei romanzieri, a partire da Flaubert, a cogliere e rappresentare la concretezza del presente, riflessioni di grande interesse si leggono in M. KUNDERA, *I testamenti traditi*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 127-149.

ADVISORY BOARD

Laura Barile (Università di Siena)
Corrado Bologna (Università di Roma Tre)
Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa)
Daniela Branca (Università di Bologna)
Michael Caesar (University of Birmingham)
Jacques Dalarun (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris)
Pier Massimo Forni (Johns Hopkins University)
Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)
Michel Jeanneret (Université de Genève)
Anna Laura Lepschy (University of London)
Lino Pertile (Harvard University)
Stefano Prandi (Università di Berna)

Tutti i diritti sono riservati

Direttore responsabile: CARLO OSSOLA

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1228 del 8 luglio 1965

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI AGOSTO 2017

Manoscritti, corrispondenza e pubblicazioni da recensire vanno inviati a:

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Padova
Piazzetta Gianfranco Folena 1 – 35137 Padova
Tel. (+39) 049.8274895 Attilio Motta

Università di Torino, Via Giulia di Barolo 3, int. A - 10124 Torino
Tel. (+39) 011.6703861 lettere.italiane@unito.it
Cristiana Garzena - Giacomo Jori

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, Università di Bologna
Via Zamboni 32 - 40126 Bologna
Tel. (+39) 051.2098550 giovanni.baffetti@unibo.it

Gli articoli sottoposti alla redazione dovranno essere inviati per email, accompagnati da un riassunto-*summary* in italiano (circa 10 righe ciascuno; verranno tradotti in inglese dalla Redazione). I saggi presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in 'doppio cieco' (*peer review*). Sulla base delle indicazioni del coordinamento redazionale e dei *referees*, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo. Sarà cura dei redattori informare l'autore sull'intero procedimento fino all'eventuale pubblicazione.

Ogni saggio proposto dovrà essere uniformato secondo le norme redazionali consultabili su <http://www.olschki.it/la-casa-editrice/norme-editoriali>. Nel caso di non ottemperanza, la redazione si riserva il diritto di rimandare il manoscritto all'autore, perché il testo venga adeguato ai criteri della rivista.

Per ciascun articolo saranno accettate solo immagini in formato tiff o jpg, con una risoluzione di almeno 300 dpi sul formato massimo consentito (17×24 cm). Nel caso in cui si voglia riprodurre solo una parte dell'immagine, se ne dovrà indicare la sezione su una fotocopia o un file pdf. Le immagini vanno fornite, quando necessario, con l'accompagnamento delle relative autorizzazioni rilasciate dai detentori dei relativi copyright.

I manoscritti inviati, compresi quelli non pubblicati, non saranno restituiti.

* * *

Amministrazione

Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2017: ABBONAMENTO ANNUALE - ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI - INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.
The IP address and requests for information on the activation procedure
should be sent to periodici@olschki.it*

Italia € 143,00 • Foreign € 180,00
(solo on-line – on-line only € 132,00)

PRIVATI - INDIVIDUALS

Italia € 110,00 • Foreign € 148,00
(solo on-line – on-line only € 99,00)

